

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico



Il Risveglio Iniziatico

Anno XX

Novembre 2008

N.11



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

LA GIUSTIZIA - S. . . G. . . H. . . G. . . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

DOMANDE - Bruno - pag. 4

IL MISTERO DI HATOR - Menkaura - pag. 7

ORACOLI E SIBILLE - Fabiana - pag. 11

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





LA GIUSTIZIA

II S.·G.·H.·G.·

In questa epoca crepuscolare, nella quale tutto si sta corrompendo, dalla famiglia alla patria, alla nazione, alla amicizia, all'ordine, all'invasione di gente che viene da tutto il mondo senza tregua, senza alcun controllo né accoglienza, rimane, quale punto fermo di riferimento

per continuare a vivere e a lottare per un mondo migliore, la rivalutazione dei valori tradizionali che i Massoni, in genere, coltivano nel proprio cuore.

Uno di questi valori, da noi ritenuto basilare, è quello della "Giustizia", che noi vogliamo rilanciare con forza, a fronte del cosiddetto "buonismo" imperante che è un sentimento di finta bontà, ammalata d'ipocrisia.

Il simbolo della Giustizia è la bilancia, arnese con due piatti altalenanti: in un piatto c'è il Rigore e nell'altro c'è la Misericordia.

La Giustizia è un sentimento che ci viene da Dio, che non è né buono né cattivo ma è Giusto.

Gesù, figlio di Dio, fu chiamato "il Giusto", Maestro di giustizia: Maestro di bontà, quando guarisce l'ammalato che ha fede, ma anche Maestro di rigore, quando punisce il sacrilegio dei mercanti, cacciandoli via dal Tempio. Maestro giusto quando dice: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra".



La giustizia - Luca Giordano, XVII sc.

Il valore Giustizia è fondamentale non soltanto nei rapporti tra l'uomo e Dio, ma anche nei rapporti umani.

Ciò perché il valore giustizia presuppone negli uomini il risveglio del senso della "responsabilità" che riporta in equilibrio pensieri e comportamenti, azioni e reazioni. Confessare le proprie azioni illecite e dannose è certamente lodevole per l'uomo che dimostra di riconoscere l'errore commesso, ma ciò non può essere risolutivo della pena corrispondente all'azione commessa e al danno procurato.

L'Uomo giusto sa bene che ogni azione illecita e dannosa dovrà essere pagata da colui che la commette.

II S.·G.·H.·G.·





**Saggi, dissertazioni,
brevi racconti,
poesie fantastiche
ed anche
un pochino esoteriche**

DOMANDE

Bruno

Due questioni a proposito del S.:A.:D.:M.:

(DIO), si impongono prima di tutto: quella della sua definizione, e quella della sua esistenza.

Nessuna scienza sa rispondervi, né, forse, lo saprà mai.

Nessuna scienza sa neppure dirci come vivere e come morire.

Non è però una ragione per vivere e morire in un modo qualsiasi.

Cos'è Dio? Nessuno lo sa: non potendo dargli una definizione reale, possiamo però dargli una definizione nominale.

La Tradizione ci da per Dio questa definizione: Un Essere eterno, spirituale e trascendente (esterno e superiore alla natura), che ha coscientemente e volontariamente creato l'Universo mediante la kenosi di se stesso. Essere perfetto e onnipotente.

È l'Essere supremo, creatore e non creato (Egli è causa di sé), infinitamente giusto, da cui tutto dipende e che non dipende da nulla. È assoluto in atto e persona.

La questione di Dio ci viene posta dalla nostra finitezza, dalla nostra angoscia, dalla nostra storia, dalla nostra civiltà, dalla nostra intelligenza, dalla nostra ignoranza, quindi dalla nostra ricerca della Verità.

Il nostro Rito ci pone la prova dell'esistenza del

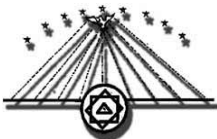


S.:A.:D.:M.: mediante la contingenza del mondo. Si parte dall'esistenza del mondo, questo fatto innegabile si spiega col principio di ragion sufficiente: nulla esiste o è vero senza causa e senza



Dio Padre - Pier Francesco Mola, XVII sc.





ragione.

Ora il Mondo è incapace di rendere ragione di sé stesso, esso non è necessario ma contingente. Bisogna, quindi, che vi sia una ragione sufficiente diversa da lui stesso.

Allora come ragione sufficiente del Mondo ci deve essere chi non ha bisogno di una ragione diversa da lui stesso; un Essere assolutamente necessario che porta in sé la ragione della propria esistenza: il S.:A.:D.:M.:



Il nostro Rito ci pone davanti anche la prova Fisico- Teleologica (dal greco Telos= fine, scopo). Prova già di Platone, di Cicerone, di Malabranche, di Leibniz, di Voltaire, di Rousseau: Il Mondo è troppo ordinato, troppo complesso, troppo bello, troppo armonioso perché possa essere frutto del caso; un risultato del genere presuppone, a monte, un'intelligenza creatrice e ordinatrice che non può essere che il S.:A.:D.:M.:



Harmonices mundi- Johannes Kepler, 1619

" L'Universo mi imbarazza, e non posso immaginare che questo orologio, e non vi sia un Orologiaio " (Voltaire).

Chiaramente sul mondo, sulla vita, sul trascendente, non possiamo capire tutto; ci sono cose che non sappiamo, ed è proprio questo che permette alla conoscenza di progredire.

Ce ne saranno sempre di cose che non sapremo; siamo destinati per sempre a confrontarci con il Mistero.

La Verità è sul fondo dell'Abisso, diceva Democrito, e l'Abisso è senza fondo.

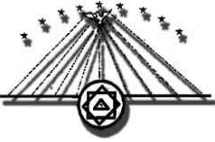
Non c'è nulla di più misterioso dell'esistenza, del Mondo, della Natura, dell'essere, e pure noi ci siamo dentro, sì: nel cuore del Mistero, nel cuore dell'Essere.

Ma questo è ciò che noi chiamiamo immanenza, mentre il S.:A.:D.:M.: è trascendente.

La scienza ha scalato le montagne dell'ignoranza; è sul punto di conquistarsi la vetta più alta ed ecco che, arrampicatasi sull'ultima roccia, viene accolta da un gruppo di studiosi della Tradizione che sono seduti lì da secoli.

Il nostro Rito ci presenta, quindi, un Dio il quale ha creato un universo che ha dentro di sé un certo dinamismo e pertanto partecipa della stessa creatività divina.





Un Dio che nella sua infinita libertà crea continuamente un mondo che riflette questa libertà a tutti i livelli del processo evolutivo verso una complessità sempre più grande.

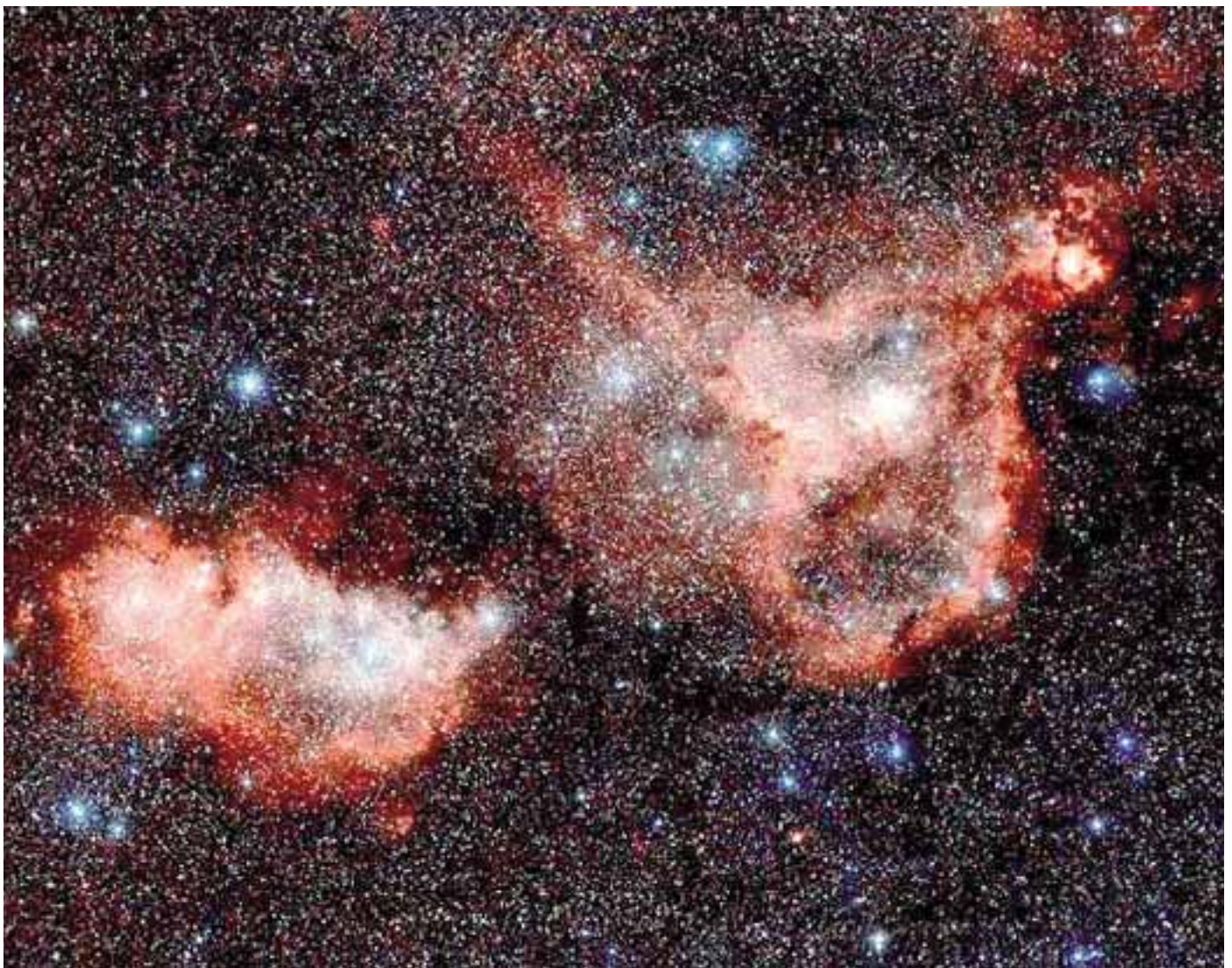
Ecco l'ausilio che in ogni momento il nostro Rito pone alla nostra mente:

" Potenza Suprema, che si invoca sotto Nomi diversi e che regni Sola, Onnipotente ed Eterna. Padre della Natura, fonte della Luce, Legge suprema dell'Universo (... ..) Noi ci prosterniamo davanti alle Leggi eterne della Tua saggezza (... ..) Illuminaci con le Tue Luci, dissipa le tenebre che nascondono la Verità (... ..)." <cfr. il Rituale di apertura dei Lavori >.



Un Dio soltanto pensato o inventato non è un Dio, bisogna raggiungerlo attraverso gli orecchi del cuore ascoltando la musica delle leggi della sua creazione.

Bruno



Due emissioni luminose nebulas, soprannominate cuore e l'anima, situate nella costellazione di Cassiopea





Il mistero di Hathor

Menkaura

La dea Hathor costituisce uno dei misteri più affascinanti dell'antico Egitto.

Nessuno dubita della enorme importanza rivestita dalla dea nel pantheon egizio, dimostrata mille e mille volte dai monumenti che recano la sua icona (basti pensare alle colonne con capitello hathorico), nonché dal meraviglioso tempio di Dendera a lei dedicato, seppure edificato in epoca tarda.

Vorrei rammentare come molti archeologi ravvisino Hathor in una delle due figure di dee che ornano la tavola da belletto di Nar-mer, uno dei più antichi documenti egizi.

Sin dall'epoca di tale antichissimo reperto uno degli appellativi della dea era "Colei dalle due facce", fatto questo che ha dato spunto a questa breve riflessione.

Altro aspetto della dea era il suo legame con la musica e la danza, ed il sistro era lo strumento musicale a lei indissolubilmente associato.

Quindi, stabilita la vetustà e l'importanza del culto della dea, l'analisi contenutistica dovrebbe discendere con una certa facilità.

Ma così non accade.

Già il nome Hathor (Casa di Horus) fa legittimamente sorgere il dubbio se il nome originale della dea sia stato differente. Detto appellativo appare, infatti, più un attributo che un'effettiva denominazione.

La dea, infatti, era anche parallelamente invocata con il nome di Mehturt, o Mehet-Weret, "Grande Inondazione" e in questo aspetto era considerata responsabile dell'inondazione annuale del Nilo.

Va poi osservato il legame con un'altra dea in

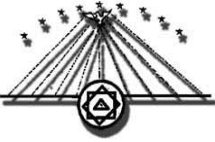
forma bovina, Bat, di cui si sa assai poco e che, forse, sarebbe la stessa Hathor sotto altro nome.

Appare però verosimile che Bat avesse una stretta relazione con il concetto di BA, una delle componenti dell'anima secondo gli antichi egizi e più precisamente quella che individua e differenzia ogni



Hator -statua nel museo di Luxor





essere vivente dai suoi consimili (nonché alcuni oggetti per noi non viventi ma che, nella Khemet, erano considerati dotati di BA come le piramidi). Sufficientemente provata appare, poi, l'associazione di Hathor con Wadjet, (La Verde) la dea serpente raffigurata come un cobra con funzioni di Protettrice e Guardiana, strettamente associata con Bast, fatto questo assai rilevante come meglio si vedrà in seguito.

Wadjet era sicuramente connessa alla Via Lattea nel suo aspetto celeste, in quanto Serpente del Cielo.

Il nome Wadjet caratterizzava anche il famoso "Occhio della Luna", poi "Occhio di Horus" ed infine "Occhio di RA".

L'originario campo funzionale di Hathor giungeva, poi, ad abbracciare anche l'Oltretomba, quale divinità deputata ad accogliere i defunti virtuosi



Statua di Wadjet - museo del Louvre

all'ingresso del Duat offrendo loro cibi e bevande prelibate, ovvero nel suo attributo di Signora della Necropoli.

Inoltre, quando ci si riferisce ad Hathor, la sua effettiva collocazione nelle cosmogonie Heliopolitana ed Hermopolitana, sistemazioni relativamente tarde e di sapore intellettualistico, risulta assai diversa dalla sua originale posizione di principale dea egizia.

Effettivamente gli studi in materia chiariscono assai bene come, nella religione egizia più antica, Hathor fosse figlia (o sposa) di RA, madre di Horus e dea del cielo al posto di Nut e strettamente collegata alle più arcaiche divinità femminili, Mut ed Anaunet.

Raffigurata come una giovenca stellata, probabilmente identificata come origine della Via Lattea, Hathor come dea celeste aveva il compito di sollevare il sole con le sue corna per nascondere durante le ore notturne.

Anche il suo aspetto lunare (contrapposto a quello solare del suo alter ego Sekhmet) appare sufficientemente delineato.

Nel corso della storia egizia altre divinità femminili (Iside prima di tutte) "invasero" il campo funzionale di Hathor, la quale rimase comunque quale ipostasi divinizzata dell'energia femminile.

Si potrebbe addirittura supporre che Iside, Nut ed Hathor, nonché altre divinità, occupassero lo stesso spazio simbolico, legato alla rappresentazione dell'energia femminile, ma questo richiederà un'analisi ulteriore che rimandiamo ad altri scritti.

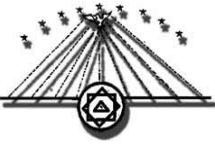
Sul piano operativo, però, vi è un aspetto della dea che rimane di insegnamento inestimabile per chiunque si accosti ai piani intermedi ed è quello che potremmo indicare come principio della "doppia energia".

Tutto nasce dal racconto mitologico di Hathor che, per volere di RA, si trasforma nel suo spietato "Doppelgänger" la dea Sekhmet.

Molto brevemente riassumiamo i punti salienti del mito.

RA, furioso per la scarsa devozione e ed il poco rispetto a lui dimostrati dal genere umano, comunica attraverso il terzo occhio (simbolicamente legato a Maat) ad Hathor la sua volontà di vendicarsi. Hathor, allora, si muta nella "Fiammeggiante" dea leonessa Sekhmet, la cui unica volontà è quella di fare scempio degli uomini.





Quando il massacro raggiunge il suo apice, il dio RA, impietosito, escogita un metodo per fermare la violenza inaudita e ferina di Sekhmet.

La terribile leonessa viene indotta a bere un'enorme quantità di birra mescolata ad ocra rossa, per simulare il colore del sangue di cui la fiera terribile non è mai sazia, e ciò la fa cadere in uno stato di sonno profondo.

Al suo risveglio la dea è di nuovo nel suo consueto aspetto di Hathor.

In primo luogo evidenti sono le analogie con la femminilità ferina delle Menadi la cui violenza distruttrice solo Dioniso-Zagreus, signore del vino, riesce a placare.

In secondo luogo la relazione fra aspetto lunare (Hathor) e quello solare (Sekhmet) riecheggia lo stretto legame Dioniso/Apollo della più antica religione ellenica.

In terzo luogo il racconto mitologico sottolinea un tratto comune a moltissime culture e che, forse, nasce da esperienze e visioni del piano intermedio, ovvero la sostanziale equivalenza delle energie antitetiche.



Statua di Sekhmet - Luxor

Con altre parole, ogni gruppo energetico, ogni egregora, avrebbe un suo contrario energetico, un'energia totalmente complementare alla propria. Ciò dovrebbe indurre chi intraprende un cammino di ascesa spirituale a non "dormire sugli allori", poiché per ogni passo che tentiamo di fare in avanti, sicuramente una forza uguale e contraria cerca di farci arretrare.

Nel caso di Hathor, ai valori totalmente positivi della femminilità della dea si contrappongono quelli totalmente contrari di Sekhmet.

Sekhmet, comunque, si lega non solo a valenze totalmente negative, in quanto nel suo dominio ricomprende anche aspetti legati alla medicina ed alla guarigione.

Non meno di Apollo, Sekhmet oltre a cagionare le epidemie era considerata capace di farle cessare.

Anche il suo stretto legame con la dea leonessa/gatta Bast (La Divoratrice), poi nota come Bastet, andrebbe meglio analizzato, ma ciò comporterebbe un allontanamento dal tema che qui più ci interessa.

Osserviamo, comunque, che Bast è spesso raffigurata con il sistro in mano, a riprova della necessità per gli studiosi di meglio esplorare le reali reciproche interazioni delle divinità nella religione egizia più antica, ove l'energia femminile era sicuramente meglio delineata rispetto alle fasi più affette da elaborazioni culturali, spesso affascinanti, ma, al tempo stesso, fuorvianti.

Il problema è che, come spiega il mito, detti valori antinomici avrebbero la medesima "energia", anche se con valenze diverse (positive o negative). Per fare un esempio profano, qualsiasi autostrada corre in due direzioni totalmente opposte e, malgrado per un viaggiatore il punto di ingresso possa essere il medesimo per entrambe le corsie, sta alla prudenza ed alla perizia del conducente imboccare quella "giusta".

Mi è piaciuto questo tema, come seguito dello scritto sui pericoli dei piani intermedi, in quanto evidenzia un rischio classico quando, volontariamente o no, ci si trovi a contatto con certe energie. Il consiglio dei percorsi tradizionali di non permettersi "confidenze" con tali entità o di evitare di cercare volontariamente di effettuare operazioni teurgiche, appare viepiù giustificato alla luce di quanto esposto prima.

Il problema sembra essere dovuto al fatto che il





percorso verso un'energia, ovvero verso il suo contrario, sembra determinato da fattori che, in tutta buona fede, non siamo in grado di giudicare. Questo perché non siamo certo noi i migliori giudici sul grado che abbiamo raggiunto in quanto a purezza ed assenza di scorie dovute alle nostre umane debolezze. Per dirla con gli Egizi, è il cuore a determinare la direzione del nostro cammino e nessuno può essere buon giudice del proprio cuore.

Di qui nasce l'enorme pericolo nel cercare il contatto anche con le entità apparentemente più inoffensive.

In effetti Hathor era considerata signora di un vasto dominio di aspetti positivi ed attraenti, quali l'amore, sia come sentimento che come relazione fisica, la danza, la maternità, la prosperità, ma un appello effettuato con animo impuro avrebbe potuto, al contrario, mettere l'operatore in relazione con sfrenatezza, violenza, brama ferina ed altre, assai spiacevoli, vibrazioni.

Ma vi è un'ulteriore aspetto che suggerisce prudenza estrema in materia, in relazione alla possibilità che ciò che appare non sia la reale essenza di ciò che si ha di fronte.

In altre parole il concetto sopra esposto va arricchito dalla considerazione che non sempre si ha una immediata chiara visione con quale aspetto energetico, positivo o negativo, si sia venuti in contatto.

Mantenendo l'esempio di prima, non sempre l'incauto viaggiatore si accorge in maniera subitanea di avere imboccato la corsia sbagliata. Questo sembrerebbe legato ad almeno due fattori.

Il primo costituito dalla nostra limitatezza, il secondo dalla sostanziale identità energetica delle due valenze, positiva e negativa.

Per meglio spiegare il mio concetto, e chiedendo scusa per la pochezza del mio argomentare, inviterei il gentile lettore a visualizzare l'immagine ed il simbolismo legato al romano Giano Bifronte, legato alle porte, al passaggio, all'inizio di ogni impresa, familiare, economica,

civile o militare.

Giano, per ragioni a noi sconosciute, potrebbe mostrarci l'altra faccia, quella opposta, vanificando in un attimo tutte le nostre certezze e presunzioni.

Infine, ma lo diciamo con il sorriso sulle labbra, prestando fede a tantissime tradizioni religiose e mitologiche, comuni a molti popoli diversi, parrebbe che alcune entità proverebbero piacere ad ingannare i poveri esseri umani assumendo gli attributi di altre.

Effettivamente la mitologia contiene centinaia di esempi di "Ingannatori", di "Tricksters" che si beferebbero delle umane preghiere apparendo agli incauti per portarli alla disperazione.

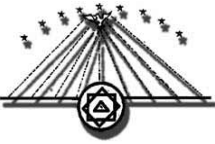
E' quindi opportuno, come sempre, porre la massima attenzione e cercare di non travalicare i propri limiti, in quanto nessuna conoscenza, anche culturale, può porci al riparo dalle nostre manchevolezze e dalle scorie del nostro ego che, purtroppo, ci accompagnano per tutta la vita.

Menkaura



Testa di Giano - II sc. a.c.





ORACOLI E SIBILLE

Fabiana

La ricerca della conoscenza, secondo me, deve cominciare, principalmente, nell'indagare se stessi. E' vero che, con il tempo, proprio per aver cominciato ad interrogarsi, si rende necessario indagare anche "la conoscenza" vera e propria. La divinazione è una forma di conoscenza che mi ha sempre attratto e, quasi simultaneamente, mi ha anche intimorito. La piccola ricerca che segue scaturisce dalla necessità di rispondere ad alcune domande che, nel tempo, mi sono posta.

In un primo tempo ho cercato di rispondere della necessità o meno della sua nascita, di cosa ha significato nei tempi passati, e del perché, pur in assenza di stimoli, riesce ad esercitare una forte attrazione in alcuni individui.

La seconda per rispondere al timore.

Il timore deriva dalla responsabilità.

Nel momento in cui si "conosce", ci si trova, immediatamente, nella condizione di "fare", di usare lo strumento della divinazione per intervenire, in quanto pare avere un senso proprio se interpretato in questo modo.

E la responsabilità esplose in questo.

Per poter operare, per seguire la propria spinta interiore, è necessario allora fare un passo indietro per indagare, appunto, la natura di questa spinta.

Sono partita dall'antica Grecia.

Uno dei posti preposti alla divinazione più conosciuti, nella cultura occidentale, è Delfi ed è anche uno dei luoghi più sacri della religione greca.

Ne parla tutta quanta la letteratura greca antica.

E' dal pronostico dato dalla Pizia a Socrate, che lo ha portato ad interrogare ed interrogarsi, che sono state poste le basi della nostra conoscenza.

Anche se non è certo che il fatto riportato da Aristotele sia proprio avvenuto(cioè che il responso della Pizia che aveva definito Socrate l'uomo più sapiente dei greci, sia stato dato durante un viaggio di Socrate o di un suo amico che chiedeva per lui), è vero che tutta la ricerca di Socrate ruota sul "conosci te stesso". E questo motto era posto all'ingresso del tempio di Delfi.

Platone ripensò a fondo questa dottrina del maestro e la tesi che sviluppò si può riassumere nel modo che segue: per poter conoscere adeguatamente noi stessi, dobbiamo guardare il divino che è in noi.

In altri termini: l'uomo si conosce solo ponendosi faccia a faccia con il divino che è nella sua anima e misurandosi con esso.

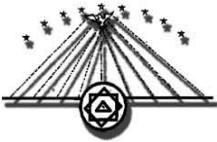
Platone parte dalla metafora della vista, analizzando il modo con cui il nostro occhio, per vedersi, deve guardare l'occhio di un'altra persona, nella cui pupilla appare riflesso come un'immagine allo specchio.

Per quanto concerne la genesi del motto "conosci te stesso", così importante per la nascita della filosofia, Aristotele la faceva risalire



La Sibilla Delfica - Marcantonio Franceschini, XVII sc.





anteriormente a Chilone e ai Sette sapienti, ossia all'epoca della ricostruzione del santuario di Delfi in pietra, e quindi la considerava una rivelazione di Apollo mediante la Pizia.

E' interessante conoscere, secondo me, la storia di questo tempio.

La tradizione mitica afferma che, nei tempi primordiali, Delfi, o secondo l'antico nome Pytho, fu sacra a Ge Protomantis, e cioè alla divinità femminile della terra, in funzione oracolare. Il santuario esistette fino a Plutarco. A Ge seguì Themis e poi il luogo fu conquistato da Apollo che uccise il demone locale, Pitone, un serpente di sesso femminile. La tomba di Pitone fu segnata con una pietra che coincideva con il centro del mondo ed era venerata come il simbolo stesso di Delfi.

Nel santuario una vergine, detta Pizia, fungeva da medium; il dio si impossessava di lei e parlava attraverso la sua bocca.

In origine Apollo rendeva oracoli una volta all'anno, in primavera, il settimo giorno del mese di Bysios. Successivamente furono resi una volta al mese.

L'influenza dell'oracolo fu grande all'interno delle polis.

Era richiesto l'intervento dell'oracolo per le questioni politiche, oltre che per la fondazione di nuove colonie o l'istituzione di nuovi culti.

Vorrei riflettere su alcune cose: il tempio era legato originariamente ad una divinità femminile. Secondo il filosofo Cacciari il passaggio da divi-

nità femminili a divinità maschili rappresenta il momento in cui la cultura greca sopprime il suo modo precedente di essere, e si fonda, e si riconosce con il suo nous, con il suo bisogno di cercare, di rendere evidente, di ragionare.

Egli infatti riflette sugli dei olimpici: solari, lucenti, come il dio Apollo. Eppure prima di loro, ed è ormai provato dagli scavi archeologici, si adorava la dea madre; colei che dal buio, dall'umido, aveva generato la vita.

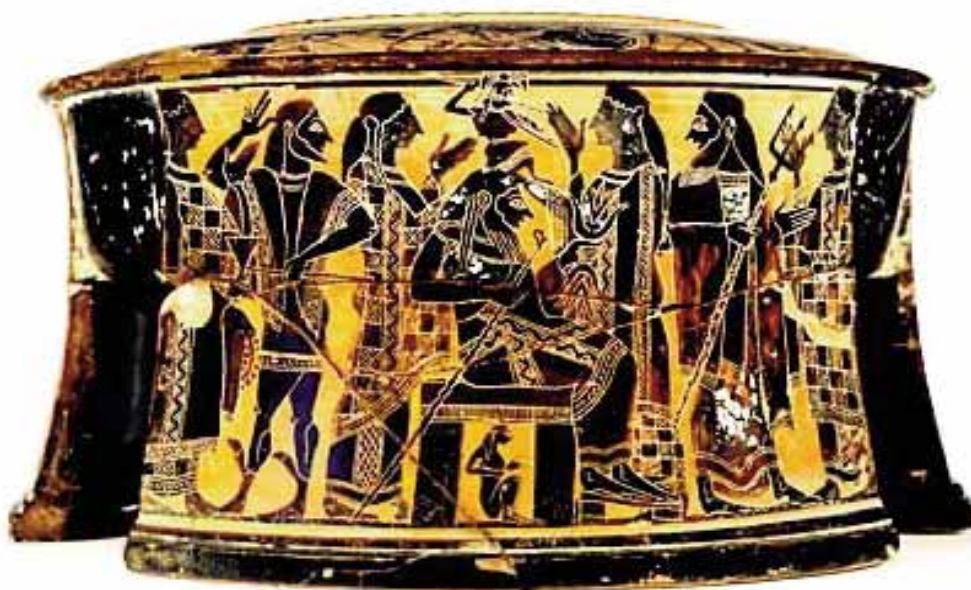
La guerra fra questi due gruppi religiosi è rappresentata anche, nel mondo greco, dalle liti di Zeus con Era.

Un esempio di questo è anche la nascita di Atena, nata direttamente da Zeus, che diventa procreatore. Atena sarà una dea potente, patrona della più grande polis della grecia.

Dice ancora Cacciari che sembra che la potenza della donna sia inscritta al di fuori del nous del mondo greco, o meglio, sia possibile percepirla nell'eccesso, nell'estremo, nel troppo, nell'agaton che Cacciari afferma di non sopportare tradotto in "Buono". Agaton è il consiglio di Diotima a Socrate nel simposio: hai viaggiato, gli dice, ma il viaggio ultimo è quello che va oltre a quello che hai visto.

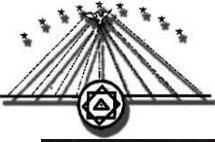
Si potrebbe dire che occorra ritornare a quella notte che ha originato la luce, il giorno, per poterlo comprendere a pieno.

Un'altra riflessione, collegata forse a quanto appena detto, diventa doverosa se pensiamo che l'oracolo si mostrò conciliante solo con la religiosità



La nascita di Pallade Atena, che secondo il mito fuoriuscì già adulta e in armi dalla testa di Zeus, raffigurata in un particolare di una pisside del VI secolo a.C., conservata al Museo del Louvre, a Parigi.





*Dioniso con corona d'edera.
Con il braccio sinistro il dio regge un cucciolo
La statua è stata rinvenuta nel corso dello scavo della c.d. Summa Villa di
Ottaviano Augusto a Somma Vesuviana.*

dionisiaca e orfica.

Dioniso era una divinità partecipe della religiosità delfica, insieme con Apollo, sia pure in contraddizione dialettica. Si diceva che Dioniso sostituisse Apollo nei mesi invernali.

E questo è da analizzare visto la diversità dei due dei.

La religione dionisiaca ebbe grande seguito presso tutte le classi sociali e con Tolomeo IV Filopatore si ebbe in Egitto addirittura il tentativo di trasformarla in religione statale; ciò era possibile per l'avvenuta identificazione fra Dioniso e Osiride già dall'epoca di Erodoto.

Il nome di Dioniso è rimasto legato nella tradizione della cultura occidentale alle manifestazioni della vita e della sacralità che attingono alla verità e all'essere attraverso il furore passionale e l'abbandono estatico. Da tali sopravvivenze ha tratto forma la dialettica apollineo-dionisiaca che, con il saggio di Nietzsche, è stata proposta quale bivio inevitabile dell'umanesimo.

E' molto interessante che un passaggio del genere sia legato in qualche modo alla sfera del mistero, dell'oscuro, della divinazione.

Forse non è fra la contrapposizione che bisogna ragionare, non solo, ma sulla loro complementarietà.

Apollo la ragione e Dioniso il dio del furore passionale, dell'eccesso, dell'esaltazione entusiastica del mondo com'è.

Nietzsche vedeva nella vittoria dell'apollineo, la vittoria dei valori fondati sulla rinuncia e sulla diminuzione della vita, tutte virtù che tendono, secondo il filosofo, a mortificare l'energia vitale e ad abbassare l'uomo al di sotto di sé.

Per Nietzsche, soltanto in virtù dello spirito dionisiaco il popolo greco riuscì a sopportare l'esistenza. L'arte trasfigurò l'orribile in immagini ideali in virtù delle quali la vita fu resa accettabile. La trasfigurazione fu compiuta dallo spirito dionisiaco, modulato dallo spirito apollineo, che dette luogo alla nascita della tragedia e della commedia.

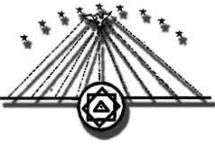
Per alcuni studiosi successivi, il misticismo e il razionalismo in Grecia non sarebbero stati qualcosa di antitetico, ma due fasi successive di un fenomeno fondamentale.

Sempre Platone ci suggerisce che Apollo e Dioniso hanno un'affinità fondamentale: insieme esauriscono la sfera della follia: la profetica, la misterica (Dioniso), la poetica e l'erotica (Apollo). La mantica, appunto, precisava Platone, deriva da "mania". Lo stesso responso oracolare ha in sé una doppia natura: nel responso il Dio accenna all'uomo che la sfera divina è sconfinata, priva di necessità, ma che la sua manifestazione suona come ordine di moderazione. Inoltre l'oscurità, molto spesso, della parola oracolare, rivela la frattura fra uomini e Dei. Questa ambiguità trasforma la parola dell'oracolo, in enigma.

Il Dio ispira un responso oracolare, il profeta interpreta la parola divina.

L'enigma ha questa caratteristica: come diceva





Aristotele, è una contraddizione che dice qualcosa di reale; ed Eraclito usava, come per gli enigmi, la formulazione antitetica in quanto sosteneva che il mondo è un tessuto di contrari. Ogni coppia di contrari, diceva, è un enigma il cui scioglimento è l'unità, il Dio che vi sta dietro.

Molto probabilmente è dal passaggio dallo sfondo religioso della divinazione, che nasce la dialettica: quando l'impulso conoscitivo non ha più bisogno di essere stimolato da una sfida del Dio (con l'enigma), ecco che nasce l'agonismo solo umano, e dall'uomo che sfida un altro in una gara di conoscenza, nasce la dialettica, alla base della nostra cultura.

L'oscurità dei responsi, lo stesso enigma divino, rivela, certo, la frattura, o meglio, i diversi piani dell'esistenza, ma anche la "possibilità" della trasformazione stessa del responso, attraverso la

forma attiva dell'interpretazione ma anche, forse, la celata possibilità umana di cercare un dialogo che possa sovvertirlo.

Quello che vorrei dire è che la divinazione è un elemento importante da affrontare, perché, come culturalmente è alla base della nostra "cultura" occidentale, dando vita, con i suoi quesiti, alla ricerca dialettica, è anche rivelatrice di "qualcosa" d'altro. D'affrontare, dicevo, seguendo le intuizioni che possono scaturire dallo studio, senza dimenticare la consapevolezza, la responsabilità, che si prova nell'indagare uno "strumento" divino.

E' importante sottolineare che ciò che possiamo percepire d'innato, va, comunque studiato e capito.

La divinazione (lo si può comprendere anche dal nome) è uno strumento divino, forse uno dei primi.

Strumento, non solo dono, che può aiutarci nel conoscere ed usarne, al meglio, altri.

E' anche un dono, anzi no, è un modo d'essere che, come ogni cosa, forse, scaturisce naturalmente dal nostro modo di non essere solo materia ma anche spirito.

Quindi, credo (ed è probabilmente per questo che ho intrapreso questo nostro cammino) che sia dallo spirito che arrivi continuamente il richiamo per la luce e la conoscenza, anche se noi non lo capiamo subito e magari per tutta la vita possiamo superbamente pensare, qualora si manifestasse in noi con qualche talento particolare, che possa essere una nostra dote straordinaria che ci possa elevare sopra gli altri.

Non sempre andrà così perversamente e stupidamente male e non sempre rimarremo tutti nel buio; così forse, qualche cosa, qualcuno riuscirà a capirla ed allora, anche la divinazione si porrà naturalmente ed armonicamente nella sua giusta collocazione della nostra personale esistenza.

Fabiana



Sibilla Persica -Guercino (Giovanni Francesco Barbieri), 1647



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



